



In ricordo di... Aldo Brunatto

ca nel nostro lavoro, ci siamo sempre confrontati in modo sincero. Quante volte abbiamo misurato con i nostri passi il parco di Villa Lascaris a Pianezza, mettendo in comune non tanto i problemi tecnici dei nostri rispettivi lavori, quanto piuttosto la difficoltà di salvare la solidarietà, la comprensione e, molte volte, la giustizia.

Un sabato di inizio ottobre del 1986 cominciammo insieme il cammino verso il diaconato. All'inizio era riconosciuto come il fratello del diacono Giulio, ma ben presto, grazie alla sua forte personalità, al suo carisma ed alla sua spiritualità, diventò semplicemente Aldo. Terminammo insieme, come l'avevamo cominciato, il cammino vocazionale con l'ordinazione diaconale avvenuta in cattedrale il 18 novembre 1990, tramite l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di mons. Giovanni Saldarini (allora non era ancora cardinale).

Fu assegnato come diacono alla comunità che lo aveva espresso, Beata Vergine Consolata di Collegno-Leumann, dove visse il suo servizio senza soluzione di continuità con il servizio che qui già prestava da laico, con grande generosità. Dopo qualche anno fu chiamato a far parte della commissione incaricata della formazione e del discernimento degli aspiranti diaconi e lì le nostre strade si riunirono nuovamente. Io ero incaricato di seguire gli aspiranti del Triennio Teologico, mentre ad Aldo erano affidati quelli del Biennio Propedeutico: compito assai delicato, ma chi cominciava il cammino si trovava come guida una persona che sapeva unire un'estrema dolcezza ad una mano ferma e sicura. Chi ha vissuto quell'esperienza può riconoscere e testimoniare la preziosità del suo servizio e della sua presenza.

Circa dodici anni fa, durante una settimana residenziale estiva con gli aspiranti diaconi e le loro famiglie a Col di Nava, comparvero, in modo quasi inequivocabile, i primi segni di quella malattia che, progredendo abbastanza velocemente, lo avrebbe portato, prima a dover lasciare ogni attività di servizio, e poi all'immobilità totale, all'alimentazio-

ne artificiale ed a quella situazione che tante volte abbiamo incontrato andando a visitarlo.

Cominciava così una nuova fase del servizio diaconale di Aldo, quella della sofferenza: era cominciata per lui la stagione del Getzemani, del Calvario, della croce. Era ormai questo il servizio da lui reso alla Chiesa ed al mondo, non meno fecondo di quello reso in precedenza: il valore corredentivo della sofferenza, vissuta innestata nella croce di Cristo.

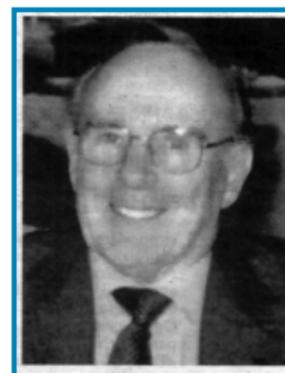
Senza ovviamente dimenticare i figli, che al termine del rosario ci hanno donato una preziosa testimonianza, senza dimenticare i nipoti e tutti gli altri familiari, dobbiamo però ricordare Vanda, la sposa che lo ha sempre accompagnato e sostenuto, in modo discreto, ma forte, nelle varie vicende della vita, ma che durante i circa dodici anni della malattia lo ha amato e curato in un modo che definire esemplare è senza dubbio riduttivo.

Mi porterò sempre nel cuore la sua pacatezza e la sua serenità quando Vanda ci accoglieva in casa per le visite rese al marito, come mi porterò sempre nel cuore quella lacrima che, prima o poi, scendeva a rigare il volto di Aldo devastato dalla malattia. Era questa lacrima la risposta alla domanda che inevitabilmente veniva in mente circa il fatto che Aldo potesse comprendere e riconoscere o meno.

Ad Aldo diciamo grazie per quello che è stato, in particolare per la sua sofferenza, per la quale gli dobbiamo gratitudine grandissima. A Vanda diciamo grazie per la sua testimonianza, che davvero ci ha reso visibile cosa vuol dire dare la vita per la persona che si ama. Sono stati per tutti noi modello di vera coppia diaconale: al Signore diciamo grazie per averli messi sulla nostra strada.



In ricordo di...



Giacomo Trucco

Ho sempre pensato che il diaconato non fosse anzitutto un «fare» ma un «essere». Si è diaconi anzitutto nel cuore, nell'animo, nel modo di essere e poi - e soltanto poi - in un servizio concreto da esprimere nella Chiesa e nel mondo.

Penso a questo ogni volta che incontro diaconi... «fuori servizio» per l'età avanzata, per la salute cagionevole. Guardando a loro, ho pensato sovente a Gesù «fuori servizio», quando in Croce esprimeva il massimo dell'impotenza, secondo i nostri poveri criteri mondani. Eppure uno sguardo più profondo a Gesù in Croce, uno sguardo evangelico, di fede mi pone sempre la domanda: «ma allora è inutile il soffrire, l'offrire, il pregare, il tacere, l'amare?». Perché questo ha fatto o meglio, questo è stato Gesù in Croce.

Sono considerazioni che salutarmente sconvolgono e ribaltano il nostro ragionare, troppo umano. Sì, perché il meglio di sé Gesù l'ha espresso proprio quando era stato ridotto all'inutilità, alla nullità. Perché è nell'impotenza che si manifesta la potenza dell'Amore. Questi pensieri mi hanno ac-

compagnato in questi ultimi mesi di inattività del nostro diacono Giacomo Trucco. Nostro perché diocesano, nostro perché presente nella nostra parrocchia. Una presenza, la sua, sempre discreta ma attenta, sovente sofferente ma serena.

Nato a Saluzzo (Cuneo) nel 1931, ordinato diacono dal cardinale Giovanni Saldarini nel 1991, ha svolto la sua attività nella parrocchia Madonna di Pompei e poi, per 12 anni, come assistente spirituale del «Convalescenziario della Crocetta». In questi ultimissimi anni era presente nella nostra parrocchia della Crocetta in una fatica crescente per la precarietà della salute, ma sempre accompagnato con tanto amore da Adriana, sua affezionatissima sposa. La morte lo ha colto il 18 dicembre, quando il suo desiderio era ancora di poter «servire» come diacono una Messa nella nostra Chiesa.

La celebrazione della sua sepoltura è stata vissuta all'insegna della speranza cristiana in un clima di fede intensa e di serenità evangelica. La sua salma riposa nel cimitero di Villastellone, ma lui riposa, vive in Dio e in noi che l'abbiamo conosciuto e amato.

+ Guido FIANDINO
Vescovo-parroco della Crocetta
(da «La Voce del Popolo», 20 gennaio 2013)

Ines Strigazzi Roasenda

Lo scorso 5 gennaio si è spenta Ines Strigazzi, vedova del diacono Vittorio Roasenda. Nata a Laveno Mombello (Varese) il 26 settembre 1930 e laureata in biologia, nel 1963 si era sposata con Vittorio, stimato farmacista. Dal loro amore sono nati Stefano, Laura, Chiara e Paolo. Da quando, nel 1982, Vittorio fu ordinato diacono dal card. Anastasio

Ballestrero, Ines ha sempre collaborato con lui nella parrocchia Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista, al Lingotto, dove risiedevano. Negli ultimi anni, si era trasferita a Borgaro, dove abita la figlia Laura.



Alberto Cazzin

Si sono celebrati sabato 5 gennaio, nella chiesa della Trinità, a Druento, i funerali del diacono permanente Alberto Cazzin. Nato a Mirano (Venezia) il 9 giugno 1934. A 20 anni si trasferisce in Piemonte alla ricerca di lavoro, abitando ad Altessano, con una sorella. Nel 1958 si sposa con Giovanna Dallorto e abitano a Venaria, da dove si

trasferiranno a Druento, dove hanno vissuto per 40 anni. Dal loro amore nascono cinque figli: Chiara, Giuseppe, Annalisa (suor Teresa della Fraternità Monastica di Gerusalemme), Paolo e Grazia. Ha lavorato in vari ambiti artigianali, con grande impegno, passione e professionalità per sostenere la famiglia, e appassionato nei lavori da lui portati a termine.



In ricordo di... Alberto Cazzin

Il cammino di fede vissuto con impegno nella comunità parrocchiale lo porta ad intraprendere il cammino del diaconato permanente, con don Francesco Cavallo, e viene ordinato diacono permanente il 20 novembre 1983 in Duomo dal Card. Anastasio Ballestrero. Svolge il suo servizio pastorale come diacono dapprima nella comunità di Druento; poi, nel novembre 1987, presso la parrocchia Madonna di Pompei, a Torino; nel maggio 1990, torna nella comunità di Druento. Nel 2005 viene nominato collaboratore pastorale nelle parrocchie di Givoletto-La Cassa. Da diversi anni svolgeva anche il servizio pastorale presso il Cimitero monumentale di Torino.

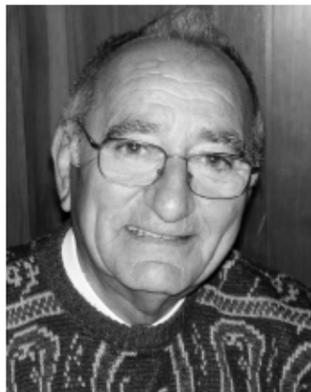
Uomo di grande fede, manifestata oltre che con la vita, anche con una dedizione fedele alla preghiera della Liturgia delle Ore e del Rosario. La vera forza della sua vita, anche in questi ultimi giorni della malattia è stata la preghiera, che gli ha permesso di accettare sempre con fede e speranza i momenti di croce che l'esistenza gli ha riservato. Amava la liturgia, con il canto animato e sostenuto con passione nelle varie celebrazioni, in particolare quella eucaristica. Fedele e innamorato della sua famiglia, che era tutta la sua vita, e alla Chiesa, che ha servito e amato nel ministero diaconale

vissuto sempre con zelo ed entusiasmo nelle varie comunità in cui ha prestato servizio.

La malattia e la sofferenza vissute sempre con animo lieto, senza mai scoraggiarsi e nelle mani di Dio con la certezza di fare sempre la Sua volontà, aggrappato e sostenuto dalla corona del Rosario, immancabile nelle sue mani, quasi ad affermare il suo legame stretto con la Vergine del Rosario, patrona di Druento.

Marito, papà, nonno e diacono esemplare ha testimoniato con la vita e con l'esempio l'attaccamento ai valori della tradizione cristiana, che erano un tutt'uno con il suo esistere, trasmessi con forza anche nella sua predicazione e nei vari incontri pastorali.

(da "La Voce del Popolo", 20 gennaio 2013)



Stefano Moriondo

Il diacono Stefano Moriondo nasce a Trofarello il 27 marzo 1940 da papà Giuanin e mamma Pina. I suoi genitori sono sempre indaffarattissimi. Così, sin da piccolo, Stefano viene educato, abituato alla laboriosità, caratteristica che gli rimarrà propria sino alla fine. Frequenta le scuole medie presso il Seminario di Giaveno, poi diventa tornitore. Unendo lavoro e studio, si qualifica come disegnatore meccanico. Nel tempo libero non esita ad occuparsi di organizzare feste, incontri, balli per gli amici e non solo.

Il 4 luglio 1964 si sposa con Maria Teresa. «Quando l'ho sposato - dice lei - Stefano non metteva piede in chiesa. All'inizio pregavo molto perché tornasse a frequentare la chiesa; poi, ho dovuto pregare perché tornasse a casa dopo tutto quel tempo in parrocchia». Il dono della fede, che per alcuni arde come una fiamma vigorosa, sembrava dunque essersi intiepidito nella vita di Stefano. Ma la fede è come la brace,

che cova sotto la cenere, pronta a risvegliarsi e a rinvigorirsi. Alcune esperienze vissute con il Movimento dei Focolari rappresentano per Stefano e la sua famiglia (ormai, insieme a Maria Teresa, sono arrivati Gianni e Paola) tappe importanti di crescita e di maturazione. Una famiglia accogliente che fa spazio anche a Marco.

Alla vita di fede personale e familiare si unisce la crescente attenzione per la nuova parrocchia di S. Edoardo. Prima ancora dell'edificio, Stefano è tra i protagonisti della nascita della comunità di persone. L'attenzione e la partecipazione crescenti sfociano nell'ordinazione diaconale, ricevuta dal card. Giovanni Saldarini, il 19 novembre 1989.

La vita delle famiglie è un punto di forza del suo ministero: dalla preparazione ai sacramenti alla nascita del Gruppo Famiglie; ma passa anche per la quotidianità del mondo del lavoro: Stefano ha accompagnato sino alla fine il cammino



delle Acli di Nichelino. Durante l'estate non esita a prestare la sua collaborazione nella comunità della Maddalena, presso Giaveno. La nomina a collaboratore parrocchiale delle parrocchie di Vinovo, firmata da mons. Guido Fiandino, è datata 15 febbraio 2004.



Martedì 5 marzo, nella parrocchia Beata Vergine Consolata di Leumann-Collegno si è svolta la Messa esequiale del diacono Aldo Brunatto, tornato al Padre domenica 3. La celebrazione è stata presieduta dal Vescovo ausiliare mons. Guido Fiandino, presenti anche molti sacerdoti e diaconi.

Nell'omelia, mons. Fiandino ha detto, tra l'altro, che "l'unica «predica» è stato Aldo, con la sua vita... Ora lui lascia alla sua famiglia e a noi il testimone nella corsa della vita... La sua vita operosa è stata un lungo cammino, come quello di Gesù: anche Aldo ha avuto il suo Nazaret, il suo Cafarnao, Gerusalemme. Come Gesù, ha dato il meglio di sé sulla croce. La storia di Gesù, di Aldo, di noi passa attraverso il Venerdì Santo: soltanto dopo arriva la gioia, la risurrezione".

All'inizio della Messa, Gianfranco Girola ha ricordato Aldo con queste parole:

Aldo Brunatto nasce a Collegno il 24 agosto 1937. Da giovane segue, come molti altri allora, tutto il percorso dell'Azione Cattolica Ragazzi: esistevano le fiamme bianche,

Stefano segue, insieme alla preparazione dei sacramenti, soprattutto la vita ferialle della Comunità di San Domenico Savio. Lì mostra un tratto distintivo del suo carattere: la generosità discreta, di chi compie il bene senza mettersi in vetrina. A Garino diventa un punto di riferimento prezioso. È tornato alla Casa del Padre il 21 gennaio 2013 e le esequie si sono svolte il 23 nella parrocchia S. Edoardo Re, a Nichelino, dove risiedeva.

(da "La Voce del Popolo", 3 febbraio 2013)

Aldo Brunatto

verdi e rosse e poi gli aspiranti. Diventa delegato aspiranti e poi presidente di una delle strutture dell'Azione Cattolica. Il 23 luglio 1961 è celebrato il suo matrimonio con Erminia Coletti, da tutti conosciuta come Vanda, e dal loro amore nascono Paolo, Elisabetta e Silvia. Aldo e Vanda diventano poi nonni di otto nipoti: Chiara, Stefano, Luca, Francesco, Matteo, Samuele, Maddalena e Andrea.

Per una quindicina d'anni, Aldo svolge attività politica come consigliere comunale a Collegno, diventando capogruppo del partito che lo aveva espresso. Quando l'ho conosciuto, aveva già cessato l'attività politica, ma molte volte, durante il comune cammino vocazionale verso il diaconato, mi confidava sentimenti provati, situazioni vissute, da cui emergeva il politico che aveva veramente a cuore il bene comune, ma più ancora il battezzato che, attraverso l'attività politica, cercava di annunciare e costruire il Regno di Dio.

La sua attività lavorativa si è svolta nell'industria, dove era arrivato alla qualifica di dirigente. Nel 1973, sono entrato in un'azienda da cui Aldo era uscito qualche tempo prima. Ne sentivo parlare da chi aveva lavorato con lui e, senza conoscerlo, quasi quasi ero dispiaciuto di essere arrivato troppo tardi e di non averlo avuto come collega. Quando, poi, ci siamo conosciuti, cominciando a raccontarci le nostre storie, ho riconosciuto in lui quella persona di cui avevo sentito parlare. Accomunati dalla situazione di posti di particolare responsabilità in azienda e di fatica nel far quadrare l'eti-



“Io ho il carisma del discernimento per poter decidere: tu sarai diacono permanente.”

Così disse, con la sua calda voce paterna, il compianto card. Anastasio Ballestrero allorché, all'inizio del 1978, mi ricevette perché volevo esternargli i miei dubbi sulla genuinità della mia vocazione diaconale. Fu così che il 4 febbraio 1978 ricevetti, da parte e col conforto del mio Vescovo, l'ordinazione sacramentale.

Inizii allora un gioioso cammino che mi avrebbe condotto ad esercitare il mio ministero laddove l'obbedienza al mio vescovo mi avrebbe condotto. L'ordinazione fu preceduta da un iter iniziato nel 1972 con la nomina a ministro straordinario dell'Eucaristia nella parrocchia allora denominata "Santo Natale". Nel 1976, dopo l'esperienza fatta nel portare Gesù Eucaristia ai sofferenti nelle loro abitazioni, fui ammesso, con il sostegno dell'allora parroco don Sebastiano, al corso propedeutico al diaconato. Nel 1977 fui Lettore, poi Accolito e dopo un periodo di dubbi interiori per la consapevolezza del difficile compito che mi sarei assunto, proseguii il cammino verso l'ordinazione, sostenuto da mia moglie Maria, dalle figlie Giusy e Lidia e, soprattutto, dal carismatico "ordine" del card. Ballestrero.

Seguirono anni d'intenso impegno per servire tutti coloro che, di volta in volta, mi erano affidati dall'iniziativa pastorale dei miei Vescovi. Dopo una parentesi, dal 1982 all'86, trascorsa sotto il segno di un'esaltante esperienza umana e pastorale nella parrocchia di S. Maria del Parto, a Napoli, dove ero stato trasferito per lavoro, nel 1993 lasciai la parrocchia del S. Natale per quella di S. Domenico Savio in Vinovo, dove assunsi, oltre all'impegno pastorale, anche il compito d'iniziare al culto la succursale Chiesa di Garino, dedicata alla Beata Vergine Consolata. Da lì, nel 1998, fui trasferito nella parrocchia di S. Alfonso, a Torino dove, tra l'altro, assunsi la gestione della "Mensa del Povero", incarico che conservo tuttora.

Nel 2001 sono tornato nella mia parrocchia, nel frattempo reintitolata "Natale del Signore", dove ho ritrovato il fratello, l'amico e il maestro don Romolo, oltre a don Paino, mio direttore spirituale, e a don Roberto, vice-parroco di fresca nomina. È stato il ritorno alle radici, al grembo che accolse, nutrì e sviluppò l'embrione della mia vocazione diaconale. A questa parrocchia esprimo molta riconoscenza per aver accolto la mia vocazione quando era ancora quasi sconosciuto il ruolo specifico del diacono. Io voglio bene a questa comunità perché mi ha allevato, nutrito e fatto crescere spiritualmente affinché, maturato, potessi percorrere, predicando e testimoniando Cristo, le vie che il Signore mi ha indicato.

Durante gli ormai 35 anni del mio cammino diaconale sono stato chiamato anche ad assumere incarichi di grande impegno dirigenziale nei vari organismi diaconali e in altre strutture ecclesiali, in ambito sia diocesano sia nazionale. Ho sempre cercato di improntare la mia attività allo spirito di servizio che ha caratterizzato, sin dai tempi apostolici, la figura del diacono, dedito - secondo il significato del termine, servitore - al servizio della comunità.

Proseguirò questo cammino finché il Signore vorrà, ma sempre e comunque, come diceva san Gregorio Magno (ed è anche il motto dei Gesuiti), *ad maiorem Dei gloriam*, a maggior gloria di Dio.

L'anno scorso, durante la visita pastorale nella parrocchia di Sant'Alfonso, a Torino, l'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia si è recato anche alla "Mensa del povero", coordinata da Benito Cutellé.



Convegno per i 40 anni del diaconato permanente a Torino

MONS. NOSIGLIA: "SONO ORGOGLIOSO DI VOI"

Nel 2012 si sono festeggiati i 40 anni dell'inizio della Scuola di formazione al Diaconato permanente, voluta dall'allora Arcivescovo di Torino, Cardinale Michele Pellegrino, che ne affidò la responsabilità a mons. Giovanni Pignata e, per la preparazione spirituale, a mons. Vincenzo Chiarle. Dopo di lui, i Cardinali Anastasio A. Ballestrero, Giovanni Saldarini, Severino Poletto e l'attuale Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia hanno più volte ribadito l'importanza di questo ministero ordinato per la Chiesa.

In occasione della ricorrenza, lo scorso 10 novembre al Centro Congressi del S. Volto a Torino, si è svolto il Convegno "Fare memoria per essere profezia", che ha voluto essere una rilettura del cammino compiuto e uno sguardo verso il futuro. Il contesto in cui i diaconi vivono il loro ministero, infatti, è molto cambiato in quarant'anni ed è in piena evoluzione.

Il Convegno ha visto, nell'ordine, il saluto di mons. Piero Delbosco, Delegato arcivescovile per il Dia-

nato permanente a Torino, e quello di mons. Valter Danna, Vicario Generale della Diocesi; la relazione "Il diaconato permanente nella Diocesi di Torino: memoria di un cammino e riflessioni sul presente" dei diaconi Giorgio Agagliati e Gianfranco Girola; la relazione "Il diaconato permanente in Italia: analisi e prospettive" di don Giuseppe Bellia, direttore della rivista «Il diaconato in Italia». L'Arcivescovo mons. Nosiglia ha chiuso il Convegno, riflettendo su "Le prospettive del diaconato permanente nella Diocesi di Torino, tra risposta alle necessità e presenza profetica".

Per mons. Nosiglia oggi il diacono permanente deve "esprimere anzitutto il suo ministero sul piano della comunione per favorire tra presbiteri e laici e tra le varie realtà ecclesiali di cui è ricca la vita delle parrocchie, una sintonia e una sinergia di dialogo, collaborazione e cammino di mutua conoscenza e incontro fraterno", in particolare nei Consigli pastorali e nelle équipes di Unità pastorale. Poi, "la sua funzio-

ne non è solo di ordine suppletivo" e la sfida missionaria impone al diacono "l'impegno di rendersi testimone e promotore di una pastorale di prima evangelizzazione e di accoglienza di tanti battezzati che vivono però ai margini della comunità". Inoltre, "già abbiamo qualche caso in cui a un diacono permanente è stata data la responsabilità, sotto la guida del parroco non residente, di una comunità parrocchiale. Credo che sia questa una strada da percorrere con più coraggio e determinazione". E ha concluso con un elogio: "Sono orgoglioso di voi".

Il "distintivo del diacono" riprende il logo del Convegno; realizzato da Benito Cutellé, ha la stola nei diversi colori liturgici.



AL SERVIZIO DELLE UNITÀ PASTORALI

Domenica 18 novembre 2012, in Cattedrale, l'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia ha ordinato 12 nuovi diaconi. Dieci di loro sono "transeunti", perché presto diventeranno sacerdoti; gli altri due, invece, sono permanenti. Seguendo un'indicazione espressa dall'Arcivescovo al Convegno per i 40 anni del diaconato torinese, i due nuovi confratelli sono stati nominati collaboratori pastorali a servizio delle Unità Pastorali di appartenenza e precisamente, Gian Paolo Braggion nella UP 44-Reano e Giocchino Vaccariello nella UP 16-Santa Croce.

"Il Signore non ci abbandona mai"

Gian Paolo Braggion

Ho 45 anni e sono nato a Cavarzere, in provincia di Venezia. Da quando avevo tre anni ho sempre vissuto a Rivoli, sino a quando mi sono sposato e mi sono trasferito a Sangano. Qui risiedo dal 1996, con mia moglie Claudia Bottero e mio figlio Enrico, di 15 anni. Attualmente lavoro come impiegato tecnico in un'azienda metalmeccanica di Beinasco.

La mia vocazione è iniziata e cresciuta al Santuario Maria della Stella di Trana, che frequentavo abitualmente con la famiglia. Nel giugno del 2006, avevamo appena terminato la processione in onore del Santissimo Sacramento, quando il Rettore don Livio Cubito mi propose di iniziare il cammino al diaconato permanente. In quel momento rimanemmo stupiti (perché proprio io? perché proprio la nostra famiglia?), ma promettemmo di rifletterci. Ad essere sinceri, non sapevamo con esattezza che cosa significasse essere diacono, ma eravamo sicuri che tutto è grazia, perché Lui ci ama, e noi dobbiamo essere docili collaboratori. Eravamo certi che la preghiera ci avrebbe aiutato a fare chiarezza ed a capire quanto dovevamo fare. Il Santo Rosario, l'Eucaristia e il desiderio di fare la Sua volontà, a poco a poco ci hanno fatto capire: se il Signore aveva scelto questa strada per noi, così doveva essere.

A settembre del 2007, iniziano gli studi e il discernimento. Da subito, ho capito l'importanza di un confronto sincero con i formatori, con il direttore spirituale e il confessore, che con lo Spirito Santo mi aiutavano a capire la volontà di Dio. La preghiera, il sostegno ricevuto dai formatori e dai compagni di cammino ci hanno fatto superare momenti particolarmente difficili che la vita ci ha riservato in questi cinque anni e ci siamo resi conto che **il Signore non ci abbandona mai**.

In questi anni siamo stati chiamati a prestare il nostro servizio in parrocchia, accompagnando alcuni catecumeni adulti verso i sacramenti, ad affiancare il nostro diacono nel corso di preparazione al sacramento del matrimonio per giovani coppie ed a seguire i bambini



del catechismo. Durante il cammino di discernimento, io e la mia famiglia siamo cresciuti come cristiani consapevoli dell'amore che il Padre ci dona. Abbiamo sempre sentito la protezione di Maria Santissima, che tramite la chiamata da un suo santuario ci ha fatto capire il disegno di Dio su di noi. A Lei mi affido in questo ministero perché, come disse alle nozze di Cana "Fate quello che vi dirà", io sia sempre capace di essere al servizio di Dio e della nostra Madre Chiesa.



"Essere strumento d'amore"

Giocchino Vaccariello

Mi chiamo Giocchino, detto John, Vaccariello, ho 42 anni, sono nato a Torino e lavoro come funzionario tecnico presso la Croce Rossa Italiana. Sono sposato da 17 anni con Anita Maria Caputo e abbiamo due figli: Alessio (15 anni) e Francesca (11). Sin da piccolo sono cresciuto nella parrocchia di San Giulio d'Orta, a Torino, frequentando prima la scuola materna parrocchiale e poi i gruppi giovanili impegnati in varie iniziative di solidarietà.

Ho sempre vivi i ricordi di tanti bellissimi momenti trascorsi con i sacerdoti e le religiose che durante i miei primi vent'anni sono stati protagonisti nella parrocchia, insieme a molti laici che hanno portato una testimonianza di Fede vissuta nel concreto, attenti al prossimo e desiderosi di esprimere una Chiesa missionaria.

Nel 1985 attraverso la donazione di un'ambulanza fatta dalla nostra comunità di San Giulio, ho scoperto il mondo del volontariato e la realtà della Croce Rossa. Mi piace e per alcuni anni sono impegnato in questo servizio. Esprimo il desiderio di poterci lavorare. Il buon Dio mi dà un doppio dono: il lavoro in CRI e mia moglie Anita, che ho conosciuto quando lei lavorava come infermiera in Pronto Soccorso.

Ci sposiamo il 10 settembre 1995. Nello stesso giorno si svolge la festa di San Giulio, che negli anni precedenti mi vedeva sempre presente insieme a tutta la famiglia. Dopo alcuni anni vissuti a Settimo Torinese, dove ci eravamo trasferiti, decidiamo di ritornare nel quartiere. Anche i nostri figli, Alessio e Francesca, imparano a conoscere la scuola materna e scoprire il bello e gli spazi della parrocchia. Il mio impegno in parrocchia riprende con slancio in occasione della mia disponibilità per fare il catechista. Ci proponiamo di riaprire gli spazi dell'oratorio, tutti ristrutturati e pronti per accogliere i bambini. In un primo momento sono proprio i nostri figli e alcuni

loro amici ad utilizzare questi spazi, mentre ci prefiggiamo di terminare l'appuntamento dell'oratorio partecipando alla S. Messa delle ore 18: oggi possiamo ringraziare il Signore per i molti bambini e ragazzi che vivono insieme l'Eucaristia.

Il Signore mi chiama, però, ad un impegno vocazionale ancora più impegnativo e ricco di soddisfazioni; così nel 2007 comunicai a don Silvano il desiderio di iniziare il cammino per diventare diacono permanente. Nel mese di settembre dello stesso anno, insieme ad Anita, andammo da don Giuseppe Tuninetti, allora Delegato arcivescovile, per un colloquio. Ricordo ancora quel sabato pomeriggio, dove ci

allontanammo dall'oratorio per partecipare a questo incontro. Siamo stati molto attenti ad ascoltare le parole che ci diceva don Giuseppe, su quanto era impegnativo il cammino e che, oltre allo studio, avrebbe coinvolto tutta la famiglia in occasione dei ritiri e altri momenti di fraternità. Anita era frastornata, ma l'incoraggiamento che don Giuseppe ci trasmise ci aiutò ad iniziare questa bellissima esperienza di Chiesa. Lo studio della teologia, i compagni di cammino con le loro famiglie, i formatori sono la realtà che abbiamo condiviso in questi anni. I ritiri spirituali hanno accresciuto la preghiera e il desiderio di ascoltare e meditare la Parola di Dio.

Oggi ho un grande senso di riconoscimento verso i miei genitori per la loro testimonianza di fede e i loro insegnamenti, e verso la mia comunità di San Giulio d'Orta perché attraverso le tante esperienze positive vissute fin da piccolo, mi ha consentito di scoprire anche questa vocazione, oltre a quella del matrimonio, come chiamate del Signore. La mia famiglia, con la piena adesione di mia moglie e la partecipazione attiva dei miei figli al cammino, mi confermano quanto di bello e unico stiamo vivendo e intendiamo ridonare alla Chiesa.

Confidando sempre nel Signore e affidandomi alla Vergine Maria Consolata e Ausiliatrice, vivo con grande gioia queste prime settimane dall'ordinazione, desideroso di portare a ciascuno il messaggio che avevo ricevuto nel lontano 1990 in occasione del mio primo viaggio a Lourdes, che mi ha accompagnato in tutti questi anni: "L'abbandono in Dio è l'espressione più pura della Fede". Con questa consapevolezza mi dono alla Madre Chiesa per **essere suo strumento d'amore al servizio della comunità**.

